

ALLEGATO N. 3

CENNI BIOGRAFICI SU BADALAMENTI GAETANO



BADALAMENTI Gaetano, nato a Cinisi (Palermo) il 14 settembre 1923, di professione allevatore di bovini.

Dalla moglie — Vitale Teresa fu Leonardo — ha avuto due figli: Vito e Leonardo, nati entrambi a Cinisi rispettivamente il 29 aprile 1957 ed il 14 settembre 1960.

La famiglia originaria era così composta:

padre: Badalamenti Vito, classe 1877, deceduto nel 1923;

madre: Spitaleri Giuseppa, nata il 1879 e deceduta nel 1951;

fratello: Badalamenti Emanuele, classe 1902, emigrato negli USA;

sorella: Badalamenti Rosa, nata il 1906;

fratello: Badalamenti Giuseppe, classe 1908;

fratello: Badalamenti Vito, classe 1913;

sorella: Badalamenti Anna, nata il 1915;

sorella: Badalamenti Giuseppa, nata il 1918;

fratello: Badalamenti Salvatore, classe 1920;

sorellastra: Maniaci Fara, fu Emanuele e fu Spitaleri Giuseppa, nata nel 1900.

Nato e vissuto in ambiente di modeste condizioni economiche ed esercitando l'attività di « vaccaro », per altro senza impegno e con poca buona volontà, nel 1939 è nullatenente. Tuttavia il suo tenore di vita si appalesa ben presto sproporzionato alle sue reali possibilità e ciò, dalla voce pubblica,

viene attribuito a guadagni facili ottenuti da illecite attività.

Difatti, per natura violento e prepotente, si dedica, ancora giovanissimo, a delitti contro il patrimonio, contro la persona e contro la Pubblica amministrazione, per cui il suo *curriculum* giudiziario si arricchisce presto di ogni genere di delitti e di ciò fanno fede le vicende giudiziarie ed i suoi precedenti penali che qui di seguito si elencano:

20 maggio 1941 - denunciato dalle Guardie campestri di Torresini per furto semplice;

25 marzo 1946 - colpito da mandato di cattura emesso dal Consigliere istruttore della Corte di Appello del Tribunale di Palermo per associazione per delinquere, concorso nel sequestro di persona al fine di estorsione in offesa all'industriale Vito Zerilli ed altro;

5 giugno 1947 - denunciato per omicidio pluriaggravato in persona di Calati Salvatore;

21 ottobre 1947 - denunciato, in istato di latitanza, dai Carabinieri di Cinisi, per tentato omicidio con lesioni, in persona di Finazzo Procopio, avvenuto il 10 ottobre 1946 e, insieme al pregiudicato Di Maggio, per concorso nell'omicidio dello stesso Procopio, avvenuto il 15 ottobre 1947, con l'aggravante, per entrambi, di essere stati i mandanti;

13 novembre 1947 - Giudice Istruttore del Tribunale di Palermo: mandato di cattura per il citato reato di tentato omicidio;

5 agosto 1949 - Sezione Istruttoria della Corte di Appello di Palermo: mandato di

cattura per sequestro di persona a scopo di estorsione;

14 settembre 1949 - Sezione Istruttoria Tribunale di Palermo: assolto dall'imputazione di omicidio aggravato per insufficienza di prove e, per amnistia, anche dall'imputazione di omessa denuncia di armi;

7 giugno 1950 - arrestato dalla Polizia statunitense ed estradato in Italia;

11 gennaio 1951 - arrestato dalla Polizia di Napoli e denunciato per espatrio clandestino e truffa in danno della società di navigazione « Italia »;

21 giugno 1951 - Corte di Assisi di Trapani: assolto, per non aver commesso il fatto, dall'imputazione di sequestro di persona e, con formula piena, dall'imputazione di associazione per delinquere;

13 aprile 1953 - denunciato, in istato di arresto, dalla Guardia di finanza di Palermo per contrabbando di sigarette estere e resistenza, a mano armata, a pubblico ufficiale;

21 luglio 1953 - Giudice Istruttore del Tribunale di Palermo: non doversi procedere, per insufficienza di prove, in ordine all'imputazione di resistenza a pubblico ufficiale;

15 gennaio 1955 - fermato dalla Squadra mobile e rimpatriato a Cinisi con foglio di via obbligatorio, perchè diffidato;

10 marzo 1957 - denunciato, in istato di arresto, dalla Guardia di finanza di Catania per contrabbando pluriaggravato di chilogrammi 2.949 di tabacchi lavorati esteri ed evasione all'imposta generale sull'entrata;

20 luglio 1957 - scarcerato per concessione della libertà provvisoria.

Nello stesso anno 1957 la voce pubblica gli addebita la partecipazione ai seguenti reati, consumati nel territorio di Cinisi:

furto di cinque bovini in danno di Scavo Vito;

furto di tredici bovini in danno dei fratelli Di Piazza ed altri.

Per tali delitti, a causa della ferrea omertà dell'ambiente ove, per paura di rappresaglie peggiori, le parti lese, a volte, non

presentano nemmeno denuncia e, in ogni caso, non esternano mai i propri sospetti, gli organi di polizia non sono riusciti a raccogliere prove concrete per deferire il Badalamenti all'Autorità giudiziaria.

Per gli stessi motivi i locali organi di polizia non hanno potuto denunciare lo stesso Badalamenti in occasione di un altro furto di tre bovini, consumato la notte del 16 febbraio 1958, in danno di Biondo Giuseppe, ed al Badalamenti addebitato dalla voce pubblica;

5 settembre 1958 - diffidato dalla Questura di Palermo.

Nonostante la diffida, non interrompe i contatti con i suoi compagni di malavita, non si dedica ad un onesto lavoro, nè rifugge da illecite attività. Di contro, diviene più scaltro per cui l'opera degli organi di polizia risulta sempre, o quasi sempre, inefficace al fine di acclarare prove concrete circa la sua partecipazione a fatti delittuosi.

Per la sua violenza ed il suo passato asurge a figura di preminente importanza presso la malavita locale, tanto che la gente del paese lo teme al punto che preferisce accettare silenziosamente la sua prepotenza e le sue malefatte, per paura di vendette e rappresaglie;

2 settembre 1961 - a Cinisi viene consumato un duplice omicidio (Palazzolo-Mazzola) per ragioni di predominio. La voce pubblica lo addita come uno degli organizzatori del delitto, anche perchè il Palazzolo osteggiava la sua volontà e quella dei suoi accoliti. Tuttavia gli organi inquirenti non sono riusciti a raccogliere prove valide per inchiodare il Badalamenti alle sue responsabilità.

Alla sua notorietà si aggiunge nel frattempo la fama di astuto trafficante e contrabbandiere. Come tale si accompagna a noti mafiosi di primo piano, quali Mancino Rosario e La Barbera Angelo. Difatti il 25 ottobre 1961 il Badalamenti è stato visto, insieme ad altre quattro persone non identificate, accompagnare il Mancino e La Barbera all'aeroporto di Palermo. Tiene, altresì, stretti contatti con il fratello Emanuele, alias Emanuel, alias Manuel Rough (giocatore d'azzardo e schedato dalla Polizia degli

Stati Uniti, ove risiede, come « contrabbandiere straniero ») a sua volta associato a Salvatore Palazzolo, pure pregiudicato e noto giocatore d'azzardo.

La nuova lucrosa attività di contrabbandiere non lo distoglie dai delitti contro il patrimonio. Difatti gli organi di polizia di Palermo, sebbene non siano riusciti a raccogliere prove valide nei suoi confronti, lo ritengono responsabile del reato di abigeato perpetrato a Cinisi la sera del 12 novembre 1962 ai danni dell'impresario Barone da Bagheria.

Nonostante i nuovi legami di amicizia e di affari con noti trafficanti e contrabbandieri, continua a far parte di una combriccola di pericolosi pregiudicati di Cinisi, quali: Di Maggio Procopio, Impastato Giacomo ed i cugini Badalamenti Cesare e Badalamenti Antonino.

Proprietario, fra l'altro, di un'autovettura « Alfa-Romeo Giulietta » si sposta frequentemente da un paese all'altro, consumando delitti di ogni genere e diventando così uno degli esponenti più influenti e pericolosi della malavita di Cinisi e dei paesi vicini: Terrasini, Carin e Balestrate.

Tale suo *modus vivendi* gli comporta una nuova diffida dalla Questura di Palermo, in data 24 aprile 1963;

26 aprile 1963 - a Cinisi viene consumato un duplice omicidio (Mazzella-Vitale), mediante l'esplosione di una « Giulietta » carica di tritolo.

Lo stesso giorno il Badalamenti scompare dalla circolazione e tutte le ricerche successivamente fatte dai Carabinieri e dalla Pubblica sicurezza, per interrogarlo, hanno dato esito negativo. Nei suoi confronti, però, sono stati raccolti copiosi indizi di responsabilità circa la sua partecipazione alle attività delittuose di note cosche mafiose, tra di loro in conflitto, capeggiate, da una parte, da Angelo La Barbera e, dall'altra, dai Greco di Ciaculli;

28 maggio 1963 - denunciato, in istato di latitanza, dalla Squadra mobile e dal Nucleo polizia giudiziaria dei Carabinieri di Palermo per associazione per delinquere ed altro;

17 luglio 1963 - Ufficio Istruzione del Tribunale di Palermo: mandato di cattura perchè imputato del reato di associazione per delinquere ed altro;

21 febbraio 1966 - Procura Generale di Messina: ordine di carcerazione per conversione di pena, dovendo scontare anni tre di reclusione per contrabbando di tabacchi esteri, perchè non solvibile al pagamento della multa di L. 252.104.359;

25 febbraio 1967 - denunciato, insieme ad altre 90 persone, dal Nucleo di polizia giudiziaria dei carabinieri di Roma, per traffici illeciti;

22 dicembre 1968 - Corte di Assise di Catanzaro: assolto, per insufficienza di prove, dalla imputazione di associazione per delinquere; revocato il mandato di cattura emesso dall'ufficio istruzione del Tribunale di Palermo in data 17 marzo 1963;

26 luglio 1969 - dopo oltre sei anni di latitanza rientra in aereo a Palermo, proveniente da Roma.

Subito dopo viene sottoposto a sorveglianza speciale con l'obbligo del soggiorno obbligato prima a Velletri, poi a Macherio e, infine, a Calcinao.

Nonostante la sua posizione di vigilato e di soggiornante obbligato, il Badalamenti continua a trattare e dirigere illeciti affari. Secondo le risultanze delle indagini di polizia, avrebbe organizzato una nuova associazione mafiosa, creando a Roma veri e propri centri operativi, presso un negozio di vini e olii, gestito da Brusca G. Battista e dalla di lui moglie Trupia Maria, e presso una lavanderia gestita da Sciarrabba Giusto. Inoltre, tiene stretti contatti con Alberto Gerlando, con D'Anna Gerolamo, Badalamenti Cesare ed altri esponenti di alto livello della mafia siciliana, nazionale e internazionale.

Attraverso le accennate indagini, comprendenti anche intercettazioni telefoniche, è stato appurato che il Badalamenti ha:

mantenuto contatti con esponenti pregiudicati americani;

effettuato investimenti di forti somme (provenienti da illecite attività), allo scopo

di creare altre fonti di reddito (pure illecite), servendosi di persone incensurate onde eludere anche i controlli di natura fiscale;

partecipato, la sera del 28 ottobre 1969, in Roma, ad un « incontro preliminare » tra Inzerillo Pietro, Sacco Calogero, tale Giovanni (poi identificato per Manetti Giovanni), Miallo Gaetano, D'Anna Gerolamo, Brusca Giovan Battista, Badalamenti Francesco e Matragna Francesco, tutti noti mafiosi e trafficanti, avente come scopo l'invio di un forte quantitativo di sostanze stupefacenti negli Stati Uniti di America a mezzo il « corriere » D'Aloisio Lorenzo;

organizzato e portato a termine l'operazione imperniata sul viaggio in Italia del predetto D'Aloisio, venuto appositamente dagli Stati Uniti e successivamente arrestato a New York assieme agli oriundi siciliani Frank Rappa e Giuseppe Giacomazzo, per l'introduzione clandestina di Kg. 83,5 di eroina pura, rinvenuta, dalla Polizia statunitense, occultata in appositi nascondigli praticati nell'auto del Giacomazzo e imbarcata a Genova sulla motonave « Raffaello »;

frequentato assiduamente l'abitazione del Gerlando Alberti a Calogno Monzese (Milano), ove ha partecipato a più « riunioni », cui erano intervenuti: Davì Pietro, i noti due Greco Salvatore, Pennino Gioacchino ed altre persone non identificate;

partecipato, nel 1971, ad una « riunione » di « capi gruppo », ognuno rappresentante cinque famiglie, nel corso della quale è stato eletto a maggioranza, secondo il vecchio rituale mafioso, « presidente della commissione » (incarico che negli anni '60 era ricoperto da Panzeca Giuseppe da Caccamo);

continuato, durante il soggiorno nel Comune di Macherio, ad incontrarsi con mafiosi siciliani residenti a Milano, coi quali organizzava operazioni di contrabbando, avvalendosi principalmente di Gerlando Alberti e dei fratelli Alfredo e Giuseppe Bono, nonché di Sciarrabba Giusto, Crimi Leonardo, D'Anna Gerolamo e Brusca Giovan Battista;

continuato a muoversi e mantenere contatti con i propri affiliati con estrema facilità, pur essendo al soggiorno obbligato. A

riprova di tale assunto sta il fatto certo che il giorno 17 giugno 1970 è stato notato a Milano mentre viaggiava a bordo dell'autovettura targata « MI K38991 », unitamente a:

Alberto Gerlando, già noto;

Calderone Giuseppe, nato a Catania e all'epoca residente a Messina, trafficante internazionale di stupefacenti, collegato a Mangiapane Giuseppe e Frank Coppola;

sedicente Barbieri Alberto, nato a Montreal e residente a Ottawa, poi identificato per il noto esponente mafioso e trafficante internazionale di stupefacenti Buscetta Tommaso;

sedicente Caruso Renato Martinez, nato a Salvador Wais e residente a S. Paolo del Brasile, poi identificato per Greco Salvatore detto « u ciaschiteddu ».

Per tale allontanamento abusivo dal comune di Macherio è stato denunciato dai Carabinieri e condannato dal Pretore di Monza a mesi uno e giorni dieci di reclusione.

Con rapporti congiunti del 6 giugno e del 15 luglio 1971 dei Carabinieri e della Questura di Palermo, denunciato, unitamente ad altre 113 persone, tra cui emergono i nominativi di Albanese Giuseppe, Alberti Gerlando, Bontate Stefano, Buscetta Tommaso, D'Anna Gerolamo, Davì Pietro, Greco Salvatore (classe 1923), Greco Salvatore (classe 1924), Leggio Luciano, Pennino Gioacchino, Rimi Natale, Bono Giuseppe, Brusca Giovan Battista, Coppola Francesco Paolo, Mangiapane Giuseppe, Sciarrabba Giusto e tanti altri mafiosi di primo piano, per associazione per delinquere ed altro.

Nei citati rapporti viene, tra l'altro, evidenziato che il Badalamenti aveva fatto numerose telefonate a Natale Rimi, all'epoca impiegato del comune di Alcamo, e che, nella zona di Macherio, era stato visto in compagnia di mafiosi quali Fidanzati Gaetano, il nipote Randazzo Faro, dedito al racket delle macchine da gioco automatiche a S. Vincent e, probabilmente, di altri affiliati quali: Fidanzati Vincenzo, Gambino Gaspare, Messina Calogero, Marino Diego, Pennino Gioacchino, Davì Pietro e Vitrano Arturo e, infine, che lo stesso Badalamenti era intimo amico

di Alberti Gerlando e frequentatore abituale della sua abitazione, come da riconoscimenti fotografici effettuati da alcuni testi.

Sulla base degli elementi processuali il Procuratore della Repubblica di Palermo, in data 19 e 21 luglio 1971, emetteva ordine di cattura nei confronti di quasi tutti i denunziati, contestando a tutti il delitto di associazione per delinquere, per essersi associati tra loro allo scopo di commettere più delitti contro l'altrui vita e incolumità individuale, contro l'altrui libertà morale, contro il patrimonio, nonché più delitti di contrabbando e di commercio clandestino e fraudolento di sostanze stupefacenti.

Con apposito decreto motivato il Procuratore disponeva, inoltre, la perquisizione domiciliare nei confronti degli imputati e procedeva, altresì, all'interrogatorio degli stessi. Quindi trasmetteva gli atti processuali all'Ufficio istruzione del Tribunale di Palermo per la formalizzazione del procedimento.

Nel frattempo Carabinieri e Questura di Palermo trasmettevano un ulteriore rapporto giudiziario in data 29 settembre 1971, nel quale, premesse alcune considerazioni sulla evoluzione della mafia e sul suo inserimento in altre città d'Italia (Milano - Genova - Roma - Napoli), evidenziavano che il gruppo operante faceva parte del *clan* dei Greco e che questo, collegato col gruppo mafioso statunitense denominato « Cosa Nostra », abbracciava una gamma vastissima di attività delittuose che andavano dal contrabbando al traffico degli stupefacenti, dalla fabbricazione e spaccio di valuta falsa alla falsificazione di documenti di identità personale e dalle rapine al commercio clandestino di oro e preziosi.

All'epoca del rapporto, secondo gli estensori, vi era stata una riorganizzazione dei gruppi mafiosi collegati a « Cosa Nostra » ed era stata raggiunta una intesa fra cosche e società appartenenti a gruppi diversi, quali: Badalamenti, i Greco, Coppola e Mangiapane.

Ritornati gli atti al Pubblico Ministero per la requisitoria, questi, in data 18 settembre 1972, li restituiva esprimendosi per il rinvio a giudizio di 96 imputati, tra cui il Badalamenti, per i reati loro ascritti;

16 marzo 1973 - con sentenza del Giudice Istruttore del Tribunale di Palermo, parzialmente difforme dalle richieste del Pubblico Ministero, il Badalamenti ed altri 75 imputati venivano rinviati a giudizio per i reati loro ascritti.

Da quanto è dato leggere dalla sentenza anzidetta non sembra che a carico del Badalamenti, al pari degli altri grossi imputati, vi siano prove schiaccianti in ordine ai molteplici gravi delitti di cui risulta uno dei principali coimputati. Nei suoi confronti, però, sono stati raccolti pesanti indizi che lo collocano in una posizione di preminenza in seno ad una associazione antisociale, costituita da gruppi di aggregati per l'attuazione di una serie interminabile di delitti e attività illecite che, come confermano i precedenti giudiziari di ciascuno degli associati, vanno dal contrabbando di tabacchi lavorati esteri al traffico illecito di sostanze stupefacenti, nonché al conseguimento di profitti illeciti e di posizioni di privilegio per il raggiungimento dei quali l'intera organizzazione ricorre alla perpetrazione di ogni genere di delitti i quali, per le loro caratteristiche e per il *modus operandi*, mostrano macroscopicamente una particolare matrice, riconducibile al comune denominatore mafioso.

La mafia, infatti, « oltre a costituire un fascio di forze organizzate, ad alto potenziale criminoso, ha come tratto saliente una straordinaria capacità di inserimento nella società in cui opera, che si esprime con la mimetizzazione dei suoi affiliati, specie se di rango elevato, e col camuffare le sue attività illecite dietro il paravento di attività lecite, riuscendo spesso a mascherare, dietro un falso perbenismo sociale, la sua vera natura di consorteria delittuosa; tale divario fra essere e apparenza consente all'organizzazione non solo di sviare i sospetti sulla vera natura e su inspiegabili arricchimenti, ma — e qui risiede la sua forza — di venire a contatto, a tutti i livelli, con i gerenti del potere formale per strumentalizzarli ai propri fini e intessere con questi, ove trovi terreno permeabile — la mela marcia corruttibile —, una fitta rete di interrelazioni che accrescono sempre più il prestigio e il suo potere

e le permettono di penetrare negli apparati produttivi e della Pubblica amministrazione. Da qui le collusioni, gli intrighi, il favoritismo, le prevaricazioni e la straordinaria potenza dell'organizzazione ».

E inoltre: « Il vero mafioso, infatti, trae la sua forza dal fatto di essere inserito in una organizzazione, dalla consapevolezza che può contare su una rete vastissima di protezioni e di amicizie e, soprattutto, dalla consapevolezza che gli altri sanno che egli è inserito nella comunità mafiosa e che perciò va temuto perchè dietro di lui vi sono forze che lo rendono quasi invulnerabile ».

Ciò spiega la ferrea omertà, i silenzi e le ritrattazioni e potrebbe spiegare anche gli esiti negativi dei molti procedimenti giudiziari instaurati a carico del Badalamenti.

Nei suoi confronti il Giudice istruttore del Tribunale di Palermo, nella citata sentenza di rinvio a giudizio, così si esprime:

« Già condannato per contrabbando e omessa denuncia di armi, latitante al processo di Catanzaro, ha affermato di essere dedito all'allevamento di bestiame e di essere compare di Luciano Leggio col quale coltivò rapporti allorchè questi, nel 1957-1958, assunse un servizio di autotrasporti per la costruzione dell'aeroporto di Punta Raisi.

« Indicato da tempo come capo-mafia della zona di Cinisi-Terrasina e dedito al traffico di narcotici diretti negli Stati Uniti, godendo dell'appoggio dello zio Badalamenti Emanuele residente a Detroit, è imparentato coi Rimi, i D'Anna e, alla lontana, con l'imputato Calderone Giuseppe, solito andarlo a trovare quando passava da Cinisi.

« Assolto per insufficienza di prove dal reato di associazione per delinquere al processo di Catanzaro e tornato dalla latitanza nel 1969, è provato che è uno degli organizzatori della associazione per delinquere oggetto del presente procedimento.

« Infatti, pur assegnato al soggiorno obbligato, prima a Velletri, poi a Macherio e, infine, a Calcinao, diede vita alla nuova associazione mafiosa delinquenziale sia creando a Roma centrali operative presso il negozio di vini e olii di Brusca Giovan Battista e la lavanderia a gettoni di Sciarrabba Giusto —

comodi paraventi per l'attuazione del programma criminoso —, sia mantenendo rapporti con Alberti Gerlando ed altri grossi esponenti della mafia.

« La prova dell'esistenza delle due anzidette "centrali", in continui rapporti con mafiosi, latitanti e delinquenti di ogni genere e sedi operative per illeciti traffici, risulta sufficientemente evidenziata dal rapporto dei Carabinieri e della Questura di Palermo del 20 settembre 1971.

« Da tali atti, oltre ad evincersi la posizione di preminenza e il ruolo direzionale del Badalamenti, rispettosamente chiamato "vossia", risulta che i negozi suddetti altro non erano che la copertura di attività delinquenziali e servivano come luoghi di adunanza e di collegamento fra mafiosi siciliani e di oltre oceano.

« Al negozio del Brusca facevano, infatti, capo, fra gli altri, Rimi Natale, D'Anna Gerolamo e Calogero, Mangiapane Giuseppe ed altri esponenti mafiosi, mentre a quello di Sciarrabba convergevano Bono Giuseppe, nipote di Salamone Antonino, Scaglione Salvatore, nonchè lo stesso Gerlando Alberti.

« Tali "basi" in strettissimo contatto fra loro, tramite il Brusca e lo Sciarrabba, in realtà, altro non erano che comodi e insospettabili punti di appoggio per il Badalamenti che di essi si serviva, in una con suoi affiliati, per dedicarsi al contrabbando di tabacchi in grande stile e al traffico della droga.

« Essi, in altre parole, altro non rappresentavano che uno degli anelli che, collegati a quelli esistenti nel nord Italia, nel napoletano e in Sicilia, costituiscono, per l'appunto, la rete intessuta dalla mafia su scala nazionale e internazionale.

« In ordine al contrabbando di tabacchi sintomatica è la telefonata ove parla il "pac-carè", il quale dice che può fornire sigarette a lire 103 al pacchetto, nonchè le telefonate fra lo Sciarrabba e acquirenti romani di sigarette di contrabbando.

« La telefonata fra l'Alberti e il Badalamenti è stata contestata da entrambi gli imputati, ma appare fonte attendibile di prova ove si consideri che l'Alberti ha ammesso di aver telefonato allo Sciarrabba in merito all'affit-

to di una cascina nei pressi di Roma — da adibire verosimilmente a deposito di tabacchi — e che il Badalamenti era inequivocabilmente in contatto con l'Alberti, come risulta dal citato fermo, per controllo, dell'autovettura "Alfa-Romeo" targa MI K38291, avvenuto a Milano il 17 giugno 1970 sulla quale si trovavano l'Alberti, il Badalamenti, Calderone Giuseppe e i sedicenti Adalberto Barbieri e Caruso Renato Martinez.

« Circa il traffico della droga come programma di detto gruppo, appare prova sufficiente l'assunto dei verbalizzanti, confermato dalle telefonate intercettate, che i contatti avuti nell'ottobre 1969 dal Badalamenti, dal Brusca, dai fratelli D'Anna Girolamo e Calogero e altre persone non identificate, col corriere italo-americano D'Aloisio Lorenzo, avevano per scopo l'invio di stupefacenti negli Stati Uniti tenuto conto che il predetto D'Aloisio, il 20 settembre 1971, è stato arrestato a New York assieme agli oriundi siciliani Frank Rappa e Giuseppe Giacomazzo per introduzione clandestina di Kg. 83,5 di eroina pura, rinvenuta in segreti nascondigli praticati nella "Ford Sedan" del Giacomazzo, imbarcata a Genova sulla turbomane "Raffaello".

« Tale assunto trova ulteriore riscontro nella circostanza, accertata dalla Guardia di finanza, che, pochi giorni prima dell'imbarco dell'automobile del Giacomazzo nel 1971, essa fu depositata in un garage di Torino ove si trovavano in quei giorni, pernottando nello stesso albergo, il suddetto D'Aloisio Lorenzo e tale Nicastrì Antonino, falso nome usato dal D'Anna Girolamo, in quel periodo latitante.

« L'incontro fra il D'Aloisio e il sedicente Nicastrì risulta dal processo verbale di presenza alberghiera redatto dalla Guardia di finanza e dalla testimonianza del vero Nicastrì Antonino, amico, peraltro, del D'Anna, il quale ha escluso di avere alloggiato in Torino assieme al D'Aloisio.

« In ordine al Badalamenti Gaetano va, ancora, ricordata la facilità con la quale, pur essendo sottoposto al soggiorno obbligato, poteva muoversi e mantenere i contatti con gli altri affiliati. Di ciò è riprova la sua partecipazione alla già citata convenzione o riunione al vertice di Milano, che dimostra sufficientemente il prestigio del Badalamenti e i suoi collegamenti con l'Alberti e il suo nucleo mafioso, nonché con i latitanti Buscetta Tommaso, Greco "ciaschiteddu" e con Calderone Giuseppe.

« Nè può pretermettersi quanto coraggiosamente dichiarato da Orlando Antonietta, vedova dell'ucciso Candido Ciuni, la quale ha precisato che il marito, entrato a far parte della mafia, ebbe modo di apprendere che il Badalamenti era un "padreterno" per l'alto ruolo da lui ricoperto che gli conferiva il potere di realizzare qualsiasi sua decisione e di infliggere qualsiasi punizione ».

Il relativo processo si sta celebrando in questi giorni presso la Corte di Assise di Palermo ed è auspicio di quanti amano l'ordine, per vivere in un contesto sociale più sereno, che l'esito dello stesso faccia giustizia, schiarendo tutte le ombre delle varie assoluzioni per « insufficienza di prove » nei confronti di quasi tutti i prevenuti in giudizio.